

## **Redattore Sociale, 1 aprile 2012**

Il numero dei detenuti è passato dal picco dei 1.200 ai 1.023 attuali. La capienza tollerabile sarebbe di 880 persone. La direttrice Ione Toccafondi fa il punto della situazione nel carcere bolognese

Cala il numero dei detenuti presenti nel carcere di Bologna. Dopo i picchi allarmanti raggiunti negli ultimi mesi, con circa 1.200 presenze, ora la situazione sta migliorando: attualmente sono 1.023 le persone recluse, ancora troppe rispetto alla capienza regolamentare del carcere (480 detenuti) ma anche rispetto a quella tollerabile (880 persone).

"Siamo sempre oltre la capienza tollerabile, ma la situazione sta migliorando", spiega la direttrice della casa circondariale, Ione Toccafondi. "Perché? Ci sono meno ingressi e un maggior ricorso alle misure alternative e ai domiciliari". Se nella sezione penale, dove sta chi ha condanne definitive, i detenuti vivono in due per cella, i problemi riguardano chi è ancora in attesa di giudizio o in custodia cautelare: qui si è costretti a vivere in tre in celle da 10 metri quadri.

A margine della presentazione del laboratorio di riciclo di rifiuti elettronici presente all'interno della Dozza, Toccafondi parla anche delle opportunità attualmente offerte ai detenuti, a partire dal lavoro.

"Il carcere perfetto sarebbe quello che riuscisse a dare lavoro a tutti i detenuti", spiega la direttrice, "purtroppo qui l'amministrazione penitenziaria riesce a farlo solo con un centinaio di persone, meno del 10% di tutti i detenuti". A dare opportunità di lavoro c'è il laboratorio di rifiuti Raee e la "sezione verde", ma anche una sartoria in cui sono impiegate attualmente tre detenute. Alla Dozza però sta per nascere anche un'officina meccanica, realizzata grazie a un consorzio di imprese, che darà lavoro a 12 detenuti. Sono invece 400 i detenuti impegnati in attività scolastiche, dalle elementari all'università. "Alla scuola abbiamo dedicato un intero padiglione", conclude Toccafondi.

## **Dal 2009 impianto trattamento rifiuti Raee ha dato lavoro a 6 reclusi**

Sei detenuti impiegati in tre anni, 260 tonnellate di rifiuti smaltiti e riciclati solo nel 2011. Sono i numeri del laboratorio per il trattamento dei rifiuti Raee (lavatrici, lavastoviglie, forni) aperto dal 2009 all'interno della Dozza. Un modo per coniugare l'attenzione per l'ambiente - da ogni rifiuto viene recuperato l'80 - 85% del materiale - all'impegno sociale. "Per i detenuti il lavoro è un modo per riscattarsi, per ritrovare la dignità, per mantenersi autonomamente e a volte anche per dare una mano alla propria famiglia", spiega la direttrice del carcere bolognese Ione Toccafondi.

Nato grazie alla cooperativa sociale It2, all'ente di formazione Cefal e al consorzio di imprese Ecodom, il laboratorio della Dozza per ora ha dato lavoro a sei persone, assunte part - time con una paga di circa 500 euro al mese, ma soprattutto ha dato loro una chance di formazione professionale.

Non a caso uno dei detenuti impiegati nell'attività a ottobre 2011 è stato assunto da Dismeco (una delle aziende del consorzio Ecodom) e ha ottenuto il beneficio del lavoro esterno. Dopo un corso di formazione di sei mesi gestito da Cefal, i detenuti possono cominciare a lavorare nel laboratorio. Il consorzio si occupa di fornire la materia prima, ovvero i Raee, i rifiuti elettronici da recuperare, che i tre detenuti impiegati smontano e dividono a seconda del materiale.

Un'attività che solo nel 2011 ha permesso di smaltire 260 tonnellate di rifiuti, di far risparmiare un milione e 800.000 kwh di energia elettrica e di recuperare 180 mila chili di ferro, 3.800 di rame, 6.200 di alluminio e 7.200 di plastica.

"La nostra collaborazione a questo progetto rappresenta un piccolo contributo alla costruzione di un futuro più sostenibile", spiega Giorgio Arienti, direttore generale di Ecodom. "Il corretto trattamento dei Raee da parte dei detenuti aggiunge alla sostenibilità ambientale una sostenibilità sociale che è un traguardo ancora più significativo e importante". Il consorzio Ecodom, nel 2011, ha gestito circa 86.000 tonnellate di Raee in tutto il territorio nazionale, ma quella bolognese non è l'unica esperienza svolta in un carcere. Un'iniziativa analoga a quella realizzata alla Dozza si svolge anche nella casa circondariale di Ferrara (mentre a Forlì dei Raee in carcere si occupa un altro consorzio).

### **Leopoldo, Salvatore e Isal: liberi di progettare il futuro**

I tre detenuti attualmente impiegati nel laboratorio di riciclo dei rifiuti Raee della Dozza raccontano speranze e ambizioni. Ma i detenuti - lavoratori a Bologna sono solo un centinaio.

"Di queste in un giorno ne facciamo anche 20 a testa", dice Leopoldo, indicando la lavatrice appena smontata. Insieme a Salvatore e Isal, è uno dei tre detenuti attualmente impiegati nel laboratorio di riciclo di rifiuti elettronici del carcere di Bologna. In questa stanzetta piena di lavatrici, lavastoviglie e forni da smontare si lavora 18 ore a settimana, separando e riciclando i pezzi a seconda del materiale, sempre sorvegliati da una guardia. Da questo lavoro Leopoldo, Salvatore e Isal guadagnano circa 500 euro al mese, ma per una volta la paga non è la cosa più importante. Ogni lavatrice smontata infatti è un passo verso il futuro, verso una nuova vita che i tre detenuti ora possono davvero cominciare a sognare.

Salvatore ha 45 anni, viene da Napoli, dove faceva il pizzaiolo. Ora spera "di poter continuare a fare questo lavoro anche fuori", e in effetti uno dei loro predecessori nell'officina ora è stato assunto da una delle ditte del consorzio che ha messo in piedi il laboratorio. È ancora in carcere, ma ogni giorno esce fuori per andare a lavorare. Per Salvatore è una prospettiva,

---

**Bologna: cala sovraffollamento grazie alle misure alternative, ma pochi detenuti lavorano**

---

un'ambizione, qualcosa su cui costruire un futuro. Anche se l'uscita dal carcere è prevista per il 2014, sta già progettando il trasferimento a Bologna della sua compagna. "La distanza è tanta e i colloqui li facciamo solo ogni due mesi", spiega, "ma prima di farla trasferire voglio vedere di poter lavorare io".

Come Leopoldo e Isal, Salvatore è un detenuto della sezione penale, dove si vive in due per cella e si sta un pò meglio che nel resto della Dozza. Ma stare tutto il giorno in cella non fa bene a nessuno. "Il lavoro cambia la tua giornata. Ti alzi presto, fai colazione e sai che hai delle cose da fare. E poi siamo più liberi di andare da una parte all'altra", spiega Leopoldo, 34 anni, della provincia di Caserta. Anche lui è a Bologna da tre anni. "La vita in carcere è sempre dura, ma se riesci ad adattarti vivi tranquillamente".

Per lui il sogno è "proseguire il lavoro al bar tabacchi della mia famiglia, i miei fratelli, mio padre e mia madre". Per Isal, 43 anni, nato in Marocco ma in Italia dal 1991, invece la famiglia è un cruccio perché è lontana. "Ci sentiamo solo due volte al mese per telefono", spiega. E anche il futuro è più incerto: "Se mi lasciano i documenti rimarrò in Italia, altrimenti tornerò in Marocco".